



Rivista di Critica Sindacale

di discussione, informazione e divulgazione della critica sindacale

Novembre 2005

Nuovo modello contrattuale, avanti piano ... quasi fermi .. per ora

Confindustria traccia le linee guida del nuovo "Patto sociale" ... ed i sindacati ?

Di Franco Tonon (Direttivo Cgil Lombardia)

La Giunta di Confindustria del 22 settembre 2005 ha ufficialmente presentato la sua proposta sui contratti e le relazioni industriali, in vista della revisione del patto del '93.

La sostanza del documento Confindustriale ruota tutta attorno alla proposta di un nuovo «patto costituzionale» tra le parti sociali, che si baserebbe su «un approccio più partecipato ed all'insegna della concertazione». Il presidente Montezemolo, nel presentare il documento ha affermato che su questa proposta avrebbe chiesto l'avvio del confronto con Governo e parti sociali nel minor tempo possibile.

In realtà Montezemolo sa bene che non otterrà facilmente un avvio in tempi brevi di questa trattativa, non solo perchè c'è una legge finanziaria alle porte e perchè il governo è in pieno caos di equilibrio interno, ma anche perchè la Cgil, con il Congresso "aperto" non ha alcuna intenzione di aprire ora una vera discussione nell'organizzazione su materie che influirebbero sul congresso in modo da rischiare di fare saltare i delicatissimi nuovi equilibri che si stanno costruendo. D'altra parte anche Cisl e Uil hanno allentato la loro pressione per un avvio rapido del confronto, mettendosi così sulla linea della Cgil che propone e sostiene un rinvio della trattativa nella speranza di poter contare su un diverso interlocutore al Governo.

Ciò non di meno, da parte sindacale, non viene respinta al mittente la richiesta di arrivare prima o poi alla rinegoziazione del vecchio 23 luglio. Semplicemente si temporeggia.

Comunque! Il documento di Confindustria sul nuovo modello contrattuale comincia a fare capire cosa si aspettano i padroni dall'apertura del confronto con i sindacati.

Le premesse sono scontate, a partire dal grido di dolore ... per un paese che «sta attraversando una delle fasi più difficili della sua storia». Un grido di dolore che si dispiega poi in un elenco di problemi che (ma guarda un po) nascono essenzialmente dall'alto costo del lavoro rispetto alla produttività del "sistema Italia", "... negli ultimi 10 anni il costo del lavoro per unità di

prodotto nell'industria è cresciuto del 23% in Italia, mentre quasi non è aumentato in Germania (1,4%) diminuito in Francia (-9%). Nel contempo, dal 2000 a oggi, la produttività nell'industria è cresciuta del 10% in Germania, del 12% in Francia, diminuendo in Italia dell'1,4%. Dati che, insieme alla crescita delle retribuzioni, si ripercuotono sulla quota delle nostre esportazioni sui mercati internazionali, scesa dal 4,6% del 1995 al 3,1% del 2004"....

Come risolvere tutto ciò? Per Confindustria bisogna ovviamente recuperare in efficienza e produttività. E da qui la richiesta di maggiore flessibilità su organizzazione del lavoro ed orario, e per un salario in cui la parte variabile, quella legata all'andamento dell'azienda ed alla maggiore produttività offerta dai lavoratori, diventi preponderante rispetto alla quota fissa. La parola chiave è dunque «flessibilità», del salario, dell'occupazione, della prestazione lavorativa.

Confindustria chiede cioè che «la contrattazione collettiva assicuri alle imprese una maggiore quantità complessiva di ore da distribuire nell'arco della settimana, del mese, dell'anno, secondo le esigenze del mercato», così come «vanno adeguate alle differenti esigenze produttive la durata media e la durata massima settimanale degli orari, lo straordinario, le deroghe in materia di pause, lavoro notturno».

Da ciò deriva la proposta di Confindustria per una riforma della contrattazione salariale che produca una maggiore «flessibilità delle retribuzioni, con un diretto collegamento delle erogazioni del secondo livello alla efficienza e produttività della prestazione, come alla redditività dell'impresa». Quindi, continua Confindustria.... «è necessaria la reale variabilità dei premi di secondo livello ed una crescita del loro peso percentuale nella struttura della retribuzione individuale».

Sul piano della struttura contrattuale, Confindustria sottolinea la sua disponibilità a mantenere gli attuali due livelli, dunque non stravolgendo sul piano formale l'impianto del

patto del '93, ed evitando di forzare la mano ai sindacati, soprattutto alla Cgil che si è fino ad ora dichiarata indisponibile a modifiche formali del modello contrattuale.

Al contratto nazionale verrebbe lasciato quindi il compito di adeguare «i minimi tabellari in coerenza con i tassi di inflazione programmata», proponendo solo la «necessità di rivedere le tempistiche della contrattazione per evitare sovrapposizione dei rinnovi».



Nel non aprire scontri formali sui due livelli, gli industriali puntano però ad un sistema delle relazioni più «regolato», con maggiori certezze sul rispetto di quanto concordato. Per questo chiedono di rivedere le «regole pattizie che disciplinano la rappresentanza dei lavoratori, in modo da evitare una vertenzialità continua» (il delegato in naftalina). E, ancora, di «creare le condizioni perché il ricorso allo sciopero sia l'extrema ratio, definendo nuove regole per la proclamazione e l'effettuazione delle forme di autotutela» (ossia .. lo sciopero mai più).

Tutto ciò non è cosa di poco conto ma comporta la trasformazione del sindacato Italiano in qualcosa d'altro. In particolare si pongono le basi per il definitivo superamento delle Rsu vincolandole all'impossibilità di agire fuori dalle nuove "regole pattizie". Confindustria propone in definitiva la scomparsa di ogni conflittualità assorbendo l'azione sindacale in un nuovo sistema di relazioni basato sulla pratica della conciliazione e dell'arbitrato.

Dulcis in fundum, Confindustria chiede di ridurre del 50% gli oneri sociali sul salario variabile, eliminare il contributo aggiuntivo sugli straordinari, e gli oneri così detti impropri (ossia

malattia, maternità, infortunio ecc), scaricandoli sulla finanza pubblica.

La discesa in campo della piattaforma di Confindustria su contrattazione e sistema di relazioni sindacali non è ovviamente cosa di poco conto e stupisce quindi la scarsa risposta sindacale.

Molto generica la risposta da parte Cgil la quale non entra neppure nel merito delle proposte di Confindustria, preoccupata com'è di fare tutto ciò che è possibile per spostare in avanti l'apertura ufficiale del confronto. Non si vuole infatti coinvolgere il congresso attualmente avviato in questa discussione e si spera di riuscire a tenere in sospenso la partita fino all'eventuale cambiamento del quadro politico e del Governo. Secondo Carla Cantone (segreteria nazionale Cgil) «Confindustria dovrebbe pensare prima a rinnovare i contratti aperti, a partire da quello dei metalmeccanici». Non una parola sul merito del documento di Confindustria se non per mandare il segnale che «La Cgil non è così ottusa da non sapere che presto o tardi bisognerà andare al confronto»

Altrettanto generica ma più disponibile la prima risposta della Uil («Proposte conservatrici, ma siamo pronti a discutere») e della Cisl («Documento troppo prudente e conservatore»). Manca cioè da parte sindacale l'esatta comprensione della portata del documento Confindustriale. L'atteggiamento prevalente è quello di chi pensa di ridurre il tutto ad una semplice operazione di manutenzione del 23 luglio 93 da rimandare nel tempo nella speranza di un più favorevole quadro politico. Confindustria, più intelligentemente, va dritta per il suo obiettivo, (anche lei senza apparente fretta) sfruttando l'assenza di iniziativa da parte sindacale, evitando di aprire lo scontro sull'abolizione del contratto nazionale (l'unica cosa che la Cgil dice di non volere) e lasciando aperta la strada ai contratti territoriali (cosa che Cisl vuole assolutamente), ma smontando di fatto ruolo e sostanza del già manomesso impianto contrattuale chiedendo che i cedimenti sindacali da tempo realizzati qua e là siano ora consolidati in un sistema di regole contrattuali che li facciano diventare generali e stabili.

E' il caso dell'aumento di peso della quota salariale variabile rispetto a quella fissa (un processo avviato già dal 93 con l'abolizione della scala mobile e con l'introduzione dei "premi obiettivo" nella contrattazione decentrata che ha avuto una ulteriore accelerazione in questi ultime tornate contrattuali).

E' il caso della maggiore flessibilità della prestazione sulla settimanale, sul mese, sull'anno ecc. Una tendenza, questa, ormai consolidata dalla prassi contrattuale di questi anni e che andrà sempre più rafforzandosi anche per gli

orientamenti che la stessa legislazione nazionale ed europea stanno determinando.

Tutte cose che, assieme all'aumentata quota di lavoro precario e flessibile rispetto al lavoro a tempo indeterminato, sta già di fatto facendo saltare la centralità del contratto nazionale.

Confindustria, intelligentemente, presenta la cosa come semplice manutenzione del protocollo del 23 luglio (mantenimento nel CCNL del riferimento all'inflazione programmata o altri parametri che diano però lo stesso risultato) ma recuperandovi dentro tutti i cedimenti sindacali di questi anni, facendo diventare questi cedimenti "sistema".

La vera esplicita forzatura Confindustriale (il tentativo di dare un colpo di grazia ad ogni velleità contrattuale sindacale) viene svolta con la proposta di negoziare nuove "regole pattizie" che regolamentino in modo diverso la rappresentatività nei luoghi di lavoro ed il diritto di sciopero, fino alla codificazione contrattuale del sistema di conciliazione ed arbitrato che di fatto ridurrebbe il conflitto sindacale a semplice pratica amministrativa. Una proposta (e la cosa

è preoccupante) che non sembra aver scatenato una particolare attenzione sindacale nelle prime risposte di questi giorni.

Lo stesso congresso Cgil sorvola sulle risposte da dare alla piattaforma di Confindustria. Le tesi congressuali presentate da Epifani si limitano a dire che va difeso il ruolo e la centralità del Contratto Nazionale. Una posizione debole ed insufficiente, sia perché collocata in un ragionamento che ha nel rilancio della concertazione il suo obiettivo centrale, sia perché non si preoccupa di rispondere agli elementi portanti della strategia Confindustriale oggi ordinata, non già sulla riduzione del peso formale della contrattazione (nazionale e decentrata), ma sulle modifiche qualitative della struttura stessa della retribuzione, e su una ipotesi di riforma della concertazione che va ben oltre al patto del luglio 93 riproponendone la sua involuzione verso un modello di tipo neocorporativo, sulla falsa riga di quanto già era stato concordato (ma non realizzato vista a caduta dell'allora governo di centro sinistra) con il Patto di Natale del 1998.

Congresso Cgil Un congresso nervoso

nota a cura della redazione della Rivista

Probabilmente questo congresso passerà alla storia come il più nervoso della storia della Cgil. Eppure, a differenza dei precedenti congressi, questo si è aperto con un documento unitario che, come tutti si sbracciano a ripetere, avrebbe dovuto favorire una discussione libera, aperta, capace cioè di confrontare le diverse opzioni (sostanziate dalle tesi alternative) senza esserne ostacolati da scontri di potere. Ma, come è sotto gli occhi di tutti, soprattutto in certe categorie ed in certi territori, il congresso si fa acceso. Ci sono scazzi frequenti sull'organizzazione delle assemblee, il regolamento congressuale viene costantemente superato da accordi locali che impongono (vantando una loro ipotetica ufficialità e validità) il "relatore unico" nelle assemblee di base dove ci si presenta con "liste bloccate" di delegati da mandare al livello superiore che mirano più a tutelare gli equilibri che si vogliono fare uscire dal congresso che non la rappresentanza del voto degli iscritti sulle tesi. Un bel pasticcio.

Cosa agita quindi tutta questa tensione in un congresso, paradossalmente apertosi su un documento unitario? Dove si annidano gli interessi di potere che scatenano tutto questo nervosismo?

A guardar le cose da vicino potremmo tracciare la seguente situazione.

L'area di maggioranza, che fa riferimento ad Epifani, punta ad un congresso celebrativo nei toni (c'è il centenario e ci sono le grandi mobilitazioni di questi anni contro il Governo che forniscono materia a sufficienza) quanto generico nelle proposizioni reali.



Lo scenario a cui si punta è esplicitamente quello del rilancio del concertazione anche se si sorvola sul fatto che questo scenario è già stato ampiamente ed ulteriormente deformato da anni di contrattazione al ribasso sia in materia sindacale che normativa nella ricerca di tenere aperto il ponte con Confindustria mentre si diceva peste e corna del Governo. Così come si sorvola sulle questioni già poste da Confindustria (nuovo modello contrattuale) e da Cisl e Uil (nuove regole sulla rappresentanza).



L'obiettivo della maggioranza di Epifani sembra in pratica quello di concludere il congresso con un ampio e generico mandato che non vincoli troppo la prossima segreteria Cgil nella gestione di quelli che dovranno essere i prossimi accordi con Confindustria e con Cisl e Uil. La vera zeppa è rappresentata dalle tesi alternative presentate da Rinaldini che, seppur non rigidissime nelle loro proposizioni, rappresentano comunque un freno esplicito alle disponibilità che già la Cgil ha speso verso Confindustria (modello contrattuale) e verso Cisl e Uil (regole sulla rappresentanza). L'interesse di Epifani e della sua corrente è quindi quello di comprimere quanto più possibile il consenso che le tesi di Rinaldini potrebbero ottenere tra i lavoratori. Per questo si è impedito (assieme a Lavoro e Società) il collegamento dei delegati al congresso con i voti presi dalle tesi e vengono tollerate le bizzarre interpretazioni del regolamento congressuale che la maggioranza tenta di imporre per limitare la discussione sulle tesi alternative. A preoccupare, oltre all'eventuale peso di un ampio consenso alle tesi alternative, è anche il fatto di impedire alla Fiom di diventare un punto di riferimento per la costituzione nella maggioranza di una forte sinistra interna.

L'area di maggioranza che fa riferimento ai 49 (l'ala più moderata della Cgil) si riconosce

sostanzialmente nel documento congressuale che, nella sua genericità, permette di rappresentare anche le aspettative dell'ala moderata. Una conclusione congressuale su un mandato ampio e generico le lascia spazio a sufficienza per continuare a mantenere in campo le proprie opzioni. Ancor più di Epifani temono soprattutto un ampio consenso alle tesi presentate da Rinaldini e per questo puntano con particolare determinazione alla loro sconfitta nella speranza di conquistare una condizione più favorevole per la normalizzazione della Fiom, considerata "scheggia impazzita" in uno scenario dove invece tutti puntano ad una riapertura del dialogo con Confindustria da un lato e Cisl-Uil dall'altro.

L'area Lavoro e Società (ormai ex) ha puntato tutto, e da subito, ad una alleanza con l'area di Epifani, ed è ormai tutta interna alla sua tattica e strategia. L'area, residuo insignificante della sua esperienza precedente, ha reciso ormai da tempo ogni rapporto con la sua base (concentrando la propria attività esclusivamente sugli apparati), ed ha fatto ogni cosa fosse utile per distinguersi da quanto di contraddittorio si muoveva anche nella maggioranza, la Fiom di Rinaldini. Lavoro e Società è infatti da tempo impegnata in uno sforzo di accreditamento verso l'area di Epifani e la sua attuale collocazione congressuale ne sancisce di fatto la riuscita. Ha lavorato per realizzare quanto Epifani si era proposto (un documento unitario, un congresso prevalentemente celebrativo) portando a casa un Patto nel quale Epifani si impegna (in cambio del suo scioglimento) a garantire alla ex area programmatica lo stesso peso in termini di presenza nelle strutture. Ciò che resta della ex area programmatica (praticamente una corrente subordinata al controllo che di questa ha la componente Pattina) entra in questo congresso scarsamente preoccupata del merito (la sua tesi alternativa sulla democrazia, dicendo cose ovvie ed evitando di mettere i piedi nel piatto, ossia di sostenere l'esigibilità del referendum su piattaforme ed accordi, è di fatto la più classica delle tesi "civetta"), essendo il suo obiettivo principale quello di difendere e portare a casa quanto il Patto pregressuale le promette.

Per questo, e lo si vede concretamente in questa fase di congressi di luogo di lavoro, la sua principale preoccupazione è impedire che le tesi alternative di Rinaldini sfondino anche fuori dalla Fiom, nelle altre categorie, poiché sarebbe proprio un risultato pesante di queste tesi che scoprirebbe al fianco l'esigibilità del Patto da loro sottoscritto riducendone la sostenibilità a meno di una palese e sfacciata trasgressione dello spirito del regolamento congressuale, che non tutta la maggioranza sarebbe disponibile a coprire. Da qui il particolare nervosismo di

Lavoro e Società, orientato da una parte a reprimere le sue sfrangiature interne (verso quei compagni dell'area che non vedono motivi per non sostenere almeno la tesi di Rinaldini sulla contrattazione) e dall'altro verso lo stesso Rinaldini (curiosamente attaccato come un "destro") e quanti si riconoscono in quelle tesi, a partire dalla "Rete 28 aprile" che di fatto sta aumentando i propri consensi, andando a ricoprire i vuoti lasciati da Lavoro e Società per via del suo scioglimento della maggioranza.

In tutto questo, Epifani, l'area dei 49, ciò che resta di Lavoro e Società (la cordata Pattina) sono curiosamente uniti per impedire che questo congresso di svolga normalmente, valorizzando il documento unitario e permettere così una ampia e partecipata discussione tra gli iscritti, lasciando che questi, con il loro voto sulle tesi, indichino la misura del consenso di queste.

Di contro, Rinaldini e gli altri firmatari delle Tesi, ed assieme a loro la "Rete 28 aprile" sono oggettivamente interessati invece a favorire la discussione congressuale e la partecipazione degli iscritti, e lottano praticamete ogni giorno (soprattutto nelle categorie fuori dalla Fiom) perché sia rispettato il regolamento congressuale, continuamente scavalcato da chi, più che ad una discussione congressuale vera, sembra intenzionato a tutelare gli attuali equilibri nelle strutture.

Con la trovata "dell'unico relatore" e con quella delle "liste bloccate" la nuova maggioranza vuole

di fatto impedire che sia sollecitata la discussione tra gli iscritti, le tesi devono essere fatte passare come contributi (depotenziandone il valore) e le liste dei delegati da eleggere per il livello congressuale superiore devono essere decise (bloccate) non dagli iscritti sulla base del loro voto alle tesi ma sulla base dei rigidi equilibri che la nuova maggioranza ha già deciso col Patto tra i 12 segretari.

Così è che questo congresso, agli occhi degli iscritti, appare più come uno scontro tra burocrazie sindacali che come una occasione per discutere e per contare. Basta andare a qualche assemblea congressuale di base per accorgersene. Gli iscritti non capiscono perché, magari dopo aver votato le tesi di Rinaldini, non possono candidare uno di loro in rappresentanza di queste. Ogni volta che si presenta una autocandidatura (esplicitamente prevista dal regolamento) nascono scazzi su scazzi con chi afferma invece vada votata la lista bloccata con i delegati da eleggere già decisi a tavolino dalle varie anime della nuova maggioranza. A mettere in fila quanto sta succedendo ne verrebbe fuori un soggetto degno della migliore commedia di Eduardo de Filippo. Eppure siamo a fare un congresso unitario. Tutti dicono e predicano della bontà di questa scelta, per favorire una discussione libera e partecipata. ... azzo!

Chissà cosa succedeva se si fosse riusciti a presentare un documento complessivamente alternativo ... ed a conti fatti, è forse questo che manca veramente in questo congresso.

Contro lo scippo del TFR **Per la difesa ed il rilancio della previdenza pubblica**

Costituito il Comitato Milanese per organizzare l'esplicito diniego dei lavoratori al trasferimento del loro TFR ai fondi pensione integrativi. Tra i primi promotori il sindacalismo di base, la "rete 28 aprile" sinistra sindacale Cgil, Coordinamento RSU – Attac – PRC – Rsu e singoli delegati di luogo di lavoro

Materiali, iniziative, approfondimenti sul sito del Comitato
www.controloscippodeltfr.org



Rivista di Critica Sindacale

di discussione, informazione e divulgazione della critica sindacale

*per contatti od invio di materiali da pubblicare sulla rivista o sul sito scrivere a - criticasindacale@ecn.org
Sul sito internet della Rivista - www.ecn.org/criticasindacale/ - i numeri della rivista e altri materiali*